Il Granello di Sabbia

n°52–venerdì 31-05-2002.

MONDI PARALLELI

Indice degli argomenti

1 – Porto Alegre, Davos : due forum mondiali paralleli, ma due visioni rivali

di Jacques Toledano / AMD - Grenoble

Davos sviluppa un obsoleto dogma neo-liberale ben noto: l'ordine politico e l'ordine sociale sono i veri ostacoli ad un mondo migliore. Suo solo credo: il libero scambio, una visione commerciale del benessere, utilitarista e riduzionista. Incapace di rendere conto della realtà diversa e complessa dell'umanità, le cui condizioni di vita e distribuzione del reddito non cessano di deteriorarsi, esso provoca tra i cittadini ed i consumatori una sempre maggiore diffidenza e contestazione.
Porto Alegre preconizza, dopo due anni di esistenza, una via di miglioramento in cui la donna e l'uomo non sono felici senza la società, e dove la ricchezza non sta nel possesso, ma nella dignità e nel rapporto con gli altri. Qui, l'ordine politico e l'ordine sociale rimangono una necessità, un progetto in cui gli eletti sono responsabili per la realizzazione di obbiettivi che permettano di:
- soddisfare meglio i bisogni e gestire le attività che saranno regolarmente valutate dai cittadini;
- contribuire periodicamente a riesami, trasparenti, delle origini della ricchezza costituite dalle risorse, dalla produzione e dai servizi che ogni società umana, democratica e aperta, produce e scambia.
Queste due logiche, presentate più approfonditamente qui di seguito, supportano l'idea che è necessario abbandonare democraticamente l'una (Davos), per costruire pacificamente e per rafforzare continuamente l'altra (Porto Alegre).

La logica commerciale e finanziaria di Davos

Fino al XVIII secolo l'ordinamento umano si basava sulla relazione tra il comando e l'obbedienza. A quest'ordinamento, l'individuo obbedisce. Ma durante il XVIII secolo vi si aggiungono progressivamente delle nuove regole, imposte dalla logica dell'azione collettiva e presentate come rispondenti all'interesse individuale "ben compreso". In realtà, questa logica finisce per attaccare l'antico ordinamento nei suoi fondamenti; i suoi organizzatori sono obbligati a rendersi conto che è nel loro interesse "rispettare l'interesse ben compreso dei loro concittadini". Così il nuovo sistema si razionalizza, sopprimendo le passioni, attraverso una dinamica di aggiustamento dei reciproci interessi in cui i contraenti sono nella medesima condizione.

Il XIX secolo ha visto l'affermarsi dell'idea che il commercio faceva tutt'uno con la modernità. Alla logica del comando ineguale, e potenzialmente guerriero, si è sostituita la logica dello scambio. Quest'ultima si è sempre fatta passare per radicalmente egualitaria e pacifica.

Dopo gli innominabili e innumerevoli orrori della colonizzazione e delle due guerre mondiali, l'ordine internazionale si è alleato con il neo-liberalismo. Esso ha generato, sul continente europeo, la CEE (Comunità Economica Europea), in occidente, l'OCSE e la NATO. Queste strutture sono principalmente fondate, particolarmente per l'Europa, sulla libertà di scambio dei beni, delle persone e delle idee.

Questo nuovo ordine, con il temporaneo arretramento degli Stati, si è progressivamente generalizzato con la recente creazione dell'OMC (a conclusione dei negoziati sul GATT) e dell'Unione Europea (a completamento della CEE). Ha comportato anche l'affondamento del blocco sovietico, profondamente destabilizzato al suo interno a causa della sua incapacità di offrire adeguate risposte alle attese delle popolazioni, e di rinnovarsi mobilitando democraticamente i cittadini attorno a progetti che rispettassero "l'interesse ben compreso" degli individui.

Oggi, ancora una volta, l'allargamento dell'Unione Europea - mentre questa non è ancora uno Stato - s'impone con quella stessa idea: il progresso verso la pace e l'umanità non può essere conseguito se non attraverso il rafforzamento della logica dello scambio commerciale. Questo ordine, divenendo il nuovo ordine finanziario de-territorializzato e globale, ha rivelato, in modo più profondo ed accelerato, le ineguaglianze della logica generalizzata dello scambio commerciale.

L'antagonismo internazionale, o nazionale, tra la logica commerciale e finanziaria e la sfera della politica e della democrazia, finisce per piegare quest'ultima. La logica della sfera politica attuale è quella in cui la democrazia - senza la partecipazione delle popolazioni interessate - non rappresenta altro che una società senza cittadini, e in cui i leader si rivelano sempre più isolati, distanti dai cittadini, e sono spesso attorniati solo da persone assetate di "poltrone", insensibili alla divisione delle ricchezze. Di conseguenza, i dirigenti non sono più in grado di integrare "l'interesse ben compreso" dei loro concittadini.

Intanto, l'ordine economico che si è evoluto verso il globale, è divenuto diseguale per i suoi contraenti. Questo sviluppo, caratterizzato dall'arretramento degli Stati, si è progressivamente imposto all'inizio di questo XXI secolo. E l'ordine politico, che implica tradizionalmente un territorio e delle frontiere, inchinandosi, apre lo spazio ad un grave pericolo. Quello di favorire l'emergere di luoghi e/o gruppi "barbari", capaci di azionare, con la complicità involontaria dei dirigenti politici e delle società transnazionali, il crollo totale della società e dell'umanità. Così i vantaggi accumulati, acquisiti dalla società (i servizi pubblici, la salute, i diversi progressi) sono direttamente minacciati dalla globalizzazione legata alla logica finanziaria neo-liberale.

E' giunto il momento di pensare ad un ri-orientamento della società. Il globale è un attore politico generale che deve avere una legittimità pubblica.

Oggi la globalizzazione economica e finanziaria è una realtà, forte e inarrestabile, la cui origine risale già a diversi secoli fa. Ma che essa debba limitare le possibilità d'azione degli Stati, o trasformarli in "figuranti", è solo propaganda, diffusa nell'opinione pubblica sia dai media e dai teorici dell'economia neo-liberale del pensiero unico, sia dagli svariati corruttori che sottraggono denaro pubblico. Questo è spesso ciò che accade quando il potere politico si distacca dalle popolazioni che ha la missione di rappresentare, per arrivare all'esclusiva difesa di interessi particolari e ad una società senza cittadini. E' sconvolgente constatare che, parallelamente alla volontà di fare arretrare lo Stato in molti paesi, negli Stati Uniti lo Stato non abbia subito la stessa sorte. Dunque, in questa prospettiva, gli Stati non fanno altro che riparare ciò che la globalizzazione distrugge o, nell'indifferenza generale, recuperano i numerosi costi esternalizzati o nascosti delle diverse attività (che le generazioni future si arrangino: non devono intralciare la felicità immediata di alcuni!)

Le istituzioni politiche, nazionali o internazionali, appoggiate dalla società civile dei cittadini, devono continuare ad affermare il loro ruolo primario, per poter modificare e valutare

democraticamente il corso degli sviluppi. La globalizzazione dovrebbe rafforzare il ruolo del politico, poiché le numerose relazioni dell'economia, del sociale, dell'ambiente e delle istituzioni, relazioni perennemente caratterizzate da movimenti contraddittori, si accelerano e si estendono allo stesso modo. Lo scopo del potere politico è di regolare questi movimenti, mirando a soddisfare, in maniera uguale per tutti, i bisogni fondamentali dei cittadini. Questo, per non approdare ad una società atomizzata, individualizzata e disumana che molto spesso conduce alcuni individui o gruppi, a pensieri o condotte irrazionali: una società insostenibile.
Ogni società umana, democratica e aperta, può continuamente produrre e distribuire con equità diverse ricchezze, solo se il politico esprime con forza una volontà razionale e trasparente, con un ruolo che non può in alcun modo essere quello del figurante. In compenso, deve accettare che la società civile dei cittadini lo controlli, lo valuti regolarmente, in maniera assolutamente trasparente, al fine di favorire l'appropriazione di saperi che, permettendo il rafforzamento della cittadinanza, contribuisca anche a delle alternanze più obiettive.
Una società umana democratica e aperta, deve poter orientare il proprio destino con una logica diversa da quella logica commerciale e finanziaria; particolarmente in un momento in cui i vantaggi di quest'ultima non sono più riconosciuti da tutti i cittadini. Ogni società può rifiutare di sottomettersi alle leggi del mercato, costruendo una crescita che domini a proprio vantaggio i meccanismi di quel mercato e di quegli scambi. Essa non negherà la sovrapposizione tra le diverse economie. Ma essa conserverà ogni possibilità di (ri)definire le sue strategie di sviluppo, dopo negoziati ed con partenariati, per rilocalizzare spazialmente tanto la produzione, la ripartizione e la ricostituzione, quanto la gestione dei diversi beni e servizi. Per questi ultimi, occorrerà introdurre una nuova distinzione fondamentale in categorie (Pierre CALAME). Il mercato è ben adattato alla prima, che rappresenta i beni e servizi industriali, prodotti dall'ingegno umano; essi si dividono per spartizione. Per le successive categorie, al contrario, il mercato è inadeguato poiché ne dipendono la nostra vita ed il nostro sviluppo. Esse possono essere così classificate: risorse naturali, beni comuni e beni immateriali.
a) Le risorse naturali distruttibili (non ancora rinnovabili con attività umane), la cui ripartizione dipende dalla giustizia sociale, sono quelle che si dividono ripartendole.
b) I beni comuni che richiedono una gestione collettiva, tanto per la vita dei cittadini che per lo sviluppo della democrazia, sono quelli che si distruggono ripartendoli.
c) I beni immateriali (la conoscenza, l'intelligenza, l'esperienza) che derivano da una logica di mutualità, si moltiplicano ripartendoli.
Queste categorie non possono essere tutte ridotte a merce. Si ammette generalmente che i beni non rinnovabili rientrano più facilmente nelle competenze di un regime di buon governo, di quanto non facciano i beni immateriali. Ma dal momento che i popoli non considerano più vantaggioso per loro inserirsi nel liberalismo, la funzione del buon governo delle ultime tre categorie, a tutti i livelli (scala locale o planetaria), sarà d'organizzare dei sistemi di mutualizzazione. Qui, il buon governo è inteso come il significato stesso della parola democrazia: un atto di resistenza attraverso cui la comunità afferma la sua capacità di orientare il proprio destino.

Jacques TOLEDANO
jacques.toledano@wanadoo.fr

Traduzione di Elisa Renda

2 - Il dolore dei poveri vale una tassa Tobin?

di Jean Marie Harribey

Le edizioni "La Découverte" hanno appena pubblicato nella collezione "Repères" un libro di Yves Jégourel, "La Taxe Tobin" (2002), che a priori dovrebbe interessare coloro che aderiscono ad ATTAC ma anche chi è preoccupato della deregolamentazione del sistema monetario internazionale (SMI), da quando i danni della mondializzazione finanziaria hanno dimostrato che le politiche liberali aggravano le tensioni, gli squilibri, le ineguaglianze ed i rischi di crisi.

LA TASSA TOBIN E LE SUE DIFFICOLTA'
Il merito di questo libro è quello di riunire un insieme di informazioni concernenti i numerosi dibattiti condotti tra gli economisti da quando James Tobin propose, all'inizio degli anni '70, d'imporre una tassa sulle transazioni di cambio (TTC), per ridare autonomia alle politiche monetarie fortemente intaccate dalla libertà di circolazione dei capitali e per diminuire la volatilità dei tassi di cambio, allo stesso tempo causa e conseguenza della speculazione monetaria. Il libro ricorda come Tobin aveva attirato l'attenzione sul fatto che anche un sistema di cambi flessibili non è sufficiente a fornire i mezzi di una politica monetaria

espansionistica in un contesto di libertà di circolazione dei capitali, in quanto da una parte, una tale politica aumenta i rischi inflazionistici e, di conseguenza, comporta delle svalutazioni competitive sempre più importanti e ripetute, e dall'altra non permette all'economia nazionale di soddisfare le norme internazionali di redditività del capitale.
Saremo anche grati a Jégourel per averci esposto i vantaggi auspicati da una tale TTC e le principali difficoltà che ci sono per la sua attuazione. E' meglio conoscere queste ultime piuttosto che praticare la politica dello struzzo e condannarsi così alla sconfitta. Inoltre, egli raggruppa le riflessioni di diversi economisti favorevoli alla TTC (particolarmente Bruno Jetin ed Heikki Patomäki) che propendono per una riscossione della tassa nel luogo della negoziazione piuttosto che nel luogo della registrazione contabile (in quanto le banche potrebbero in questo caso delocalizzare nei paradisi fiscali i loro computers) o sul luogo del loro regolamento (in quanto solo i flussi netti apparenti nella compensazione sarebbero tassati).
Ma il libro di Jégourel, che si vuole equilibrato, non partigiano, non ideologico, scientifico, raggiunge pienamente i suoi obiettivi?
La sua tesi può essere riassunta nel modo seguente. "E' oramai comunemente riconosciuto che i mercati finanziari funzionano globalmente in modo efficace, in quanto non costantemente sottomessi al rischio di panico e di crisi finanziaria. Nondimeno, possono andare incontro, temporaneamente, a delle disfunzioni maggiori." [p.96]. Lo SMI conosce delle "disfunzioni" [capitolo 1] di cui l'esplosione del mercato dei cambi, la sua volatilità ed instabilità finanziaria sono i principali sintomi e la cui origine si situa nella volontà di tutti gli investitori di amministrare il rischio del cambio grazie alla molteplicità dei prodotti derivati. Conviene, pertanto, controllare i mercati finanziari, poiché le loro disfunzioni sono dovute all'assenza di concorrenza perfetta, la quale provoca un'asimmetria d'informazione (allora le banche valutano male i rischi legati ai presti che esse accordano), un'alea di moralità (i mutuatari sono assicurati di non subire le conseguenze dei loro eventuali fallimenti) ed una anti-selezione (le banche aumentano i loro tassi d'interesse giacché sospettano che i loro mutuatari facciano cattive scelte). Ma l'instaurazione di una TTC urta, a parere di Jégourel, contro numerose difficoltà tecniche, la sua efficacia per stabilizzare il mercato dei cambi è dubbia, e soprattutto essa rimette in gioco, anche solo parzialmente, il libero funzionamento dei mercati.

Le difficoltà tecniche sono note. Un accordo internazionale è necessario soprattutto da parte del Regno Unito (31% delle transazioni di cambio) e degli USA (15,7%); se vi si aggiunge il Giappone (9%) e Singapore (6,2%), questi quattro Paesi sono il luogo del 60% delle transazioni di valuta. Senza il Regno Unito, il resto dell'Europa, se volesse costituire una zona Tobin, non avrebbe che il 17% di queste transazioni. Ma Jégourel non afferma che l'88% delle transazioni di cambio si sviluppano tra cinque monete soltanto: il dollaro, lo yen, l'euro, la sterlina e il franco svizzero. L'autore seguita indicando come, ai nostri giorni, lo SMI sia divenuto molto più complesso rispetto al momento in cui è nata la proposta Tobin. Di conseguenza, il rischio d'evasione fiscale attraverso la scappatoia dei paradisi fiscali è enorme. Quello attraverso le scappatoie del ricorso a strumenti finanziari non tassati non è minore: per evitarlo, bisognerebbe imporre la TTC sulle operazioni in contanti ed anche a termine, che non impedirebbe il riporto sui Buoni del Tesoro espressi in monete differenti che, una volta venduti, permetterebbero di ottenere delle valute. Ma tutto ciò, che indubbiamente vero, non è il segno che le difficoltà sono molto più politiche che tecniche?

Se un accordo internazionale fosse, malgrado tutto, concluso, a quale organismo affidare la gestione delle entrate della tassa? Né la Banca dei Regolamenti Internazionali, né il Fondo Monetario Internazionale e neppure la Banca Mondiale sembrano adatti. Inoltre, quale destinazione scegliere per questi introiti e come fare accettare ai Paesi che li raccoglierebbero di riversarli?

Se i problemi precedenti fossero risolti, resterebbe quello dell'efficacia della TTC. Due criteri sono decisivi. Primo: la TTC diminuirebbe la volatilità dei tassi di cambio? Se ne sa troppo poco, ci dice Jégourel. Dunque (la logica qui diviene dubbia), si può supporre che essa sarebbe inefficace. D'altronde, le esperienze di tassazione delle transazioni sulle azioni in Svezia e Gran Bretagna non hanno diminuito la volatilità dei loro andamenti. Peggio: agli occhi di Jégourel, l'esperienza svedese ha provocato un ribasso dei corsi delle azioni e del volume delle transazioni. Si vede qui spuntare l'orrore tanto temuto dai magnati della finanza: la caduta dei corsi e la minore liquidità. Secondo, la TTC sarebbe altamente insufficiente per evitare le crisi di cambio: benché la TTC sia capace di ridare autonomia alle banche centrali nazionali per abbassare i loro tassi d'interesse, il

tasso necessariamente debole della TTC non arginerebbe le crisi più grandi. Jégourel liquida in poche righe la proposta di Paul Spahn di instaurare una duplice tassa: a tassi deboli quando le variazioni di cambio restano comprese in una banda di fluttuazioni ragionevoli; a tassi molto più elevati in caso di attacco speculativo. L'autore ci dice che i controlli dei capitali affrettano le crisi, anziché prevenirle. [p. 41]. A cosa giova questo argomento? Si resta scettici poiché, se non vi fosse una fiscalità, non vi sarebbe in effetti né frode, né evasione fiscale. Si dirà per questo che è la legge che crea la criminalità? Secondo Jégourel, gli speculatori non rinunceranno finchè il loro guadagno sperato resterà superiore al costo. La Pallice (personaggio celebre perché gli si attribuiscono tutte le affermazioni più che ovvie. Il tutto invece deriva dal fatto che di lui qualcuno ha scritto che "era vivo fino al momento della morte" NdR) non avrebbe detto meglio. Cosa si oppone dunque amantenere nel tempo (finchè l'attacco speculativo non sarà stato annientato) una tassa dissuasiva?

L'opposizione liberale al controllo dei movimenti di capitali.

Rispondere a quest'ultima domanda è l'occasione per scoprire cosa c'è dietro - un piano teorico e politico che serve a giustificare il rifiuto della tassa Tobin da parte degli economisti liberali, accanto ai quali Jégourel finisce per schierarsi: la liberalizzazione finanziaria è globalmente positiva, i mercati finanziari sono efficaci, benché presentino a volte delle disfunzioni, e la liquidità massimale dev'essere preservata: in poche parole, la libertà di circolazione dei capitali è sinonimo di benefici per l'Umanità e il controllo esercitato dai mercati sui governanti affinchè questi restino rigorosi è una garanzia di rispetto delle libertà individuali. "L'introduzione di una tassa Tobin potrebbe, inoltre, rimettere in causa le virtù del potere di controllo e di sanzione dei mercati finanziari" [p. 70] scrive Jégourel. E' dunque ai mercati che ritorna il diritto di sostituirsi al controllo democratico. Più oltre: "Le privatizzazioni, la deregolamentazione e la liberalizzazione commerciale e finanziaria sono divenute le condizioni sine qua non d'una integrazione finanziaria riuscita e d'una crescita economica elevata" [p. 93]. Gli Argentini sono felici di apprenderlo. E tutti i disoccupati nel mondo, prodotto di una accumulazione finanziaria che non crea occupazione, aggravata da politiche liberali di austerità, sono sicuramente di questo avviso.

In tutto il suo libro, Jégourel ci invita ad una posizione critica nei confronti della proposta Tobin, proposta oggi sostenuta da una grande parte della società. E ciò in nome della teoria economica liberale neoclassica, alla quale aderisce fondamentalmente, senza che appaia esplicitamente.

La globalizzazione economico-finanziaria è presentata come risultante della ricerca della migliore allocazione possibile del lavoro e del capitale su scala mondiale [p. 19]. Cosa ne è stato della ricerca del profitto? Dimenticata? Certamente no: la globalizzazione finanziaria permette "dei portafogli finanziari più competitivi" [p. 20]. Non si saprebbe dire di meglio. Non vi sono dei limiti alla globalizzazione finanziaria? Certo. Jégourel consacra un intero paragrafo ai "limiti" [p. 21-24] che, in effetti, sono le... giustificazioni della liberalizzazione: inconvenienti delle politiche congiunturali e virtù del rigore monetario e del budget. Ci si dice che dev'esserci stato un errore di stampa: i limiti sarebbero dunque divenuti dei meriti? E perché quest'insistenza dell'autore per convincerci dell'affermazione secondo la quale i precetti liberali sono d'ora in poi ammessi da tutti gli economisti (e senza dubbio da tutti i cittadini)? "Se la questione dell'influenza della politica monetaria sull'attività reale è, per lungo tempo, restata controversa, è comunemente ammesso dall'inizio del 1990 non solo che la politica monetaria non permette di stimolare durevolmente l'attività economica e che crea un rischio d'inflazione, ma anche che la stabilità dei prezzi deve essere il solo obiettivo della politica monetaria, a scapito del suo ruolo di stabilizzatore congiunturale. La spiegazione di tale evoluzione è semplice: in virtù di quello che certi teorici hanno chiamato "inconsistenza temporale", i governi possono essere tentati di condurre una politica monetaria espansionista, la quale a breve termine sostiene la crescita e favorisce l'occupazione. Se si suppone, in compenso, che gli agenti siano razionali, essi anticiperanno che tale politica, a lungo termine, non creerà che inflazione e, dunque, rivendicheranno immediatamente un rialzo del loro potere d'acquisto. L'effetto iniziale dell'espansione monetaria è dunque annientato. Una politica monetaria espansionista non può, pertanto, stimolare durevolmente l'attività economica. Dall'adesione ad una regola monetaria sinonimo di rinuncia a qualsiasi politica monetaria espansionista dipende la credibilità delle autorità: più questa è importante, più le anticipazioni inflazioniste saranno deboli. " [p. 23]. Ecco la tesi di Milton Friedman "in extenso". Ecco il dogma di

Maastricht confortato. Siamo in piena ideologia che sostiene che il pensiero monetarista è il pensiero unico, poiché "è ammesso da tutti che...". Perché Jégourel dimentica di ricordare che la Federal Reserve (banca centrale americana) ha praticato per tutti gli anni '90 una "policy mix" (miscuglio di politica di budget e di politica monetaria) flessibile in funzione delle variazioni della congiuntura? Oppure che, nel quadro del pensiero neoclassico, i mercati devono tendere spontaneamente all'equilibrio e alla piena occupazione dei fattori di produzione, e che, per conseguenza, una politica è inefficace a ristabilire il pieno impiego... in quanto questo esiste per definizione? Confondere l'ipotesi e la conclusione non è di buon augurio per una pratica scientifica.
Tanto più che il lettore non viene mai avvertito di questi sotterfugi teorici. Perciò, l'ipotesi delle anticipazioni razionali degli agenti economici perfettamente informati è tipicamente ed esclusivamente neoclassica. In seguito, l'autore spiega che il ribasso dei tassi d'interesse ha un'influenza sull'ammontare del risparmio, giacché questo è "meno interessante" [p. 32]. Ma è la tesi neoclassica secondo la quale il tasso d'interesse permette di essere arbitro tra consumo e risparmio, in quanto, secondo Keynes, esso condiziona l'utilizzo del risparmio tra tesaurizzazione ed investimento. I liberali credono che se il tasso d'interesse si abbassa, il consumo aumenterà proporzionalmente e che il risparmio diminuirà, cosa che, nella loro logica (il risparmio è preliminare agli investimenti) è contraddittoria con il rialzo degli investimenti, che il ribasso del tasso d'interesse deve anch'esso generare. Ora, Keynes ha mostrato che se il tasso d'interesse diminuisce, l'investimento sarà stimolato, come l'attività, e gli introiti distribuiti aumenteranno, cosa che condurrà in seguito ad una crescita del consumo e del risparmio.

Su un piano più politico, Jégourel riprende le accuse lanciate contro ATTAC di volere simultaneamente ridurre la speculazione e otenere dalla TTC degli introiti più elevati possibile, obiettivi completamente contraddittori. ATTAC non ha mai fissato come obiettivo della TTC di ottenere degli introiti, ma siccome la TTC non sopprimerà con un colpo di bacchetta magica tutta la speculazione, e forse nemmeno la sua maggior parte, essa darà degli introiti se sarà realmente applicata. In questo caso, sarebbe irresponsabile non prevederne l'impiego, soprattutto come aiuto ai Paesi poveri. In più, ATTAC non ha mai nascosto le incertezze che pesano sull'ammontare di questi introiti, in particolare in ragione della nostra ignoranza dell'elasticità delle transazioni di cambio rispetto ai tassi della tassa. Più generalmente, l'autore ignora che i sostenitori della TTC in seno ai movimenti sociali attuali spiegano che la TTC non è una panacea e che, perché abbia una reale portata, deve essere inserita in un dispositivo di regolazione più largo: soppressione dei paradisi fiscali, eliminazione del debito del Terzo Mondo, dominio delle banche centrali attraverso i poteri pubblici, riadattamento completo delle istituzioni finanziarie internazionali.

Se la tassa Tobin non riscuote successo agli occhi dell'autore, come d'altronde ogni misura di controllo dei movimenti dei capitali, in compenso la responsabilizzazione del settore privato e l'adozione di regole bancarie prudenziali hanno la sua preferenza. Allo stesso modo, egli si pronuncia piuttosto a favore d'una tassa sulle entrate di capitali recuperabile dagli investitori (Cross-Border Capital Tax), allorquando hanno la prova che i movimenti di divise hanno un obiettivo produttivo o commerciale. A suo avviso, più originale del deposito obbligatorio non remunerato presso la banca centrale (praticato dal 1991 al 1998 dal Cile), questa tassa non necessiterebbe di un accordo internazionale, ma potrebbe essere praticata unilateralmente. Ci si può domandare se non sarebbe al prezzo di un grosso apparato amministrativo, che sembra poco compatibile con la deregolamentazione altrove ammessa. Questa preferenza manifestata è verosimilmente dovuta al fatto che essa non toccherebbe il volume delle transazioni. Al contrario della tassa Tobin: "Non v'è alcun dubbio che il volume delle transazioni sui mercati dei cambi diminuirebbe significativamente se una tassa su queste operazioni dovesse essere instaurata" [p. 113].
Qual è dunque il tabù dei liberali? Non toccare il volume delle transazioni di cambio e, in generale, quello delle transazioni finanziarie.
Si termina la lettura del libro di Jégourel con l'impressione che ogni misura che non perturbi troppo la finanza internazionale sarebbe accettabile e che ogni misura che limiti la circolazione e la liquidità sarebbe inaccettabile. Ebbene, la nostra posizione è esattamente opposta. Fintantoché non si rimetterà in causa l'integrazione dei mercati finanziari, nessuna autorità (che sia nazionale, continentale o mondiale) potrà recuperare l'autonomia della sua politica monetaria.

Dietro la speculazione c'è sempre lo sfruttamento.

Il disaccordo principale che si può avere con il libro di Jégourel è che non lega le "disfunzioni" del SMI alle trasformazioni del capitalismo contemporaneo e alle contraddizioni che questo attraversa e tenta di risolvere. Non può dunque cogliere pienamente gli scopi di un tentativo di trovare una regolazione dell'economia mondiale che permetta alle popolazioni del mondo intero di decidere del loro avvenire, soprattutto se esse intravedono un altro mondo possibile.

La crisi del sistema monetario e finanziario scoppiata all'inizio del decennio 1970 è una delle conseguenze della crisi strutturale del capitalismo, aperta in primo luogo negli Stati Uniti dalla fine degli anni '60, il cui primo sintomo fu la bassa redditività del capitale. La liberalizzazione che è seguita fu pensata e organizzata per innestare una "uscita dalla crisi", vale a dire restaurare i tassi di profitto. La libertà di circolazione dei capitali, le deregolamentazioni, le privatizzazioni, il regresso delle protezioni sociali, la crescita della disoccupazione, l'austerità salariale, la "precariarizzazione" delle condizioni di lavoro, furono anche dei mezzi o delle occasioni per indebolire il rapporto di forza del lavoro contro il capitale. Le ristrutturazioni dell'apparato produttivo e le concentrazioni permisero alla finanza di affermare il suo potere, vale a dire di essere nella migliore posizione per dirottare al profitto degli azionisti maggior parte possibile di ricchezza. La speculazione finanziaria prospera sulla disoccupazione, sui piani detti "sociali", su una progressione dei salari inferiore a quella della produttività e su una creazione monetaria esclusivamente orientata non verso l'attività reale, ma esclusivamente verso la fornitura di liquidità per poter partecipare all'economia-casinò. In breve, la speculazione fa rabbia perché i detentori dei capitali intendono approfittare al massimo dell'accumulazione e questa non si nutre che dello sfruttamento della forza lavoro. Un certo Marx aveva detto alcune cose a questo riguardo, più di un secolo e mezzo fa, che non si trovano oggi nei manuali di finanza internazionale, né nelle opere cosiddette a carattere pedagogico delle collezioni prestigiose.

L'azione per ottenere a livello mondiale la messa in opera di una TTC s'iscrive in una prospettiva di rimessa in causa della libertà di circolazione dei capitali, che non può costituire l'Alfa e l'Omega del benessere dell'umanità, ma che rischia, al contrario, di trasformarsi in incubo se i politici liberali o social-liberali fanno il gioco dei fanatismi e dei neofascismi che diventano sempre più minacciosi all'aumentare della miseria. La miseria prospera: questa antifrasi ("Espressione che indica il contrario di ciò che si pensa" – Il nuovo Zingarelli. NdR) esprime bene la contraddizione d'un mondo mortifero dove l'accumulazione è l'ebbrezza dei possidenti, mentre il dolore anestetizza le loro vittime spezzando la loro capacità di resistenza.

Il dolore dei poveri vale una tassa Tobin? La vale, e anche di più. I suoi oppositori hanno compreso che, dietro la ripresa delle idee di Tobin, contro lo stesso parere di quest'ultimo, si profilava la rimessa in causa di un sistema economico la cui finalità era il profitto, di una mondializzazione che minacciava di mercanteggiare la minima attività umana, così come tutte le conoscenze e le risorse naturali, e che, per giungervi, era riuscita ad imporre da vent'anni la libertà totale per il capitale e l'abolizione di tutte le barriere al libero scambio, che lascia i popoli più poveri alla concorrenza selvaggia portata da aziende molto potenti. Essi hanno, su questo punto, ragione. La tassa Tobin riveste un interesse solo se è un mezzo che ci dia il tempo di pensare ad un altro mondo.

Traduzione di Lydia Bellik

3 - India. I semi della collera

di Meena Menon & Nityanand Jayaraman (CorpWatch India)

"Ci impegnamo a rispettare la trasparenza totale, mettendo a disposizione del pubblico tutti i dati scientifici e le informazioni pubblicate sulla sicurezza e le proprietà del prodotto, così come a lavorare soltanto nel quadro dei regolamenti scientifici, come richiesto dalle agenzie governative competenti del mondo intero" (Impegno della società Monsanto)

Prove in campo aperto degli OGM in India

Lo schema è dappertutto stranamente simile. Agricoltori disperati, raccolti distrutti, un mercato in costante espansione che promette ricchezza a coloro che potranno fornire, finalmente, una tecnologia miracolosa che permette di guarire tutti i mali. Meno di mezzo secolo fa, la panacea era la "rivoluzione verde". Ora, è la "rivoluzione genetica". Ma che sia verde o genetica, la rivoluzione è sempre firmata dalle stesse società chimiche, come Monsanto e Novartis.
Gli sforzi del gigante Monsanto - attraverso il suo socio indiano Mayco - per far approvare la commercializzazione del contestatissimo "cotone

BT transgenico" in India sono oggetto di una violenta opposizione.
Il cotone, che è una pianta molto delicata, è una coltivazione molto diffusa in India. Monsanto spera che la varietà "transgenica" conosciuta con il nome di cotone "Bollgard" possa conquistare il mercato. In effetti, il cotone Monsanto contiene un gene proveniente da un batterio naturalmente tossico, il " Bacillus thurigensis ".L'introduzione di questo gene nella struttura genetica del cotone lo rende resistente al "Boll Weevil", un noto parassita del cotone.
Le critiche verso il modo in cui il governo indiano ha effettuato le verifiche sul "cotone BT" mettono in rilievo serie irregolarità e violazioni delle regole di sicurezza. Secondo queste critiche, il processo mancherebbe di trasparenza e non sarebbe stato oggetto di nessun dibattito pubblico. Inoltre, il governo non avrebbe né la volontà politica, né la capacità in termini di tecnica o di infrastrutture per controllare o regolare la delicata tecnologia in gioco. Ma dopo quattro anni di controversie e di negoziazioni segrete, il governo indiano si prepara a dare il permesso all'introduzione del "cotone BT" di Monsanto.
Monsanto opera in India dal 1949 e ha una posizione leader sul mercato dell'agrochimica. Ci sono tre filiali indiane: Monsanto-India, Monsanto-Entreprises e Monsanto-Chemicals. E recentemente, nel 1989, Monsanto ha acquistato una partecipazione del 26% del capitale nella compagnia indiana di sementi Mahyco (l'organigramma del gruppo Monsanto può essere scaricato dal sito www.genewatch.org.).

Un ciclo mortale

Ironicamente è ancora il cotone - già eroe pubblicitario della disastrosa "rivoluzione verde" - che si vuole fare eroe dell'era genetica dell'agricoltura indiana.
Più del 50% dei pesticidi vaporizzati in India lo sono sui campi di cotone, e questo ha già avuto conseguenze mortali sulle colture e sui coltivatori. Secondo Devinder Sharma, esperto di politica alimentare e commerciale, residente a Delhi, meno di 20 anni fa più di 10.000 agricoltori produttori di cotone sono morti in seguito all'introduzione dei pesticidi di quarta generazione, i "piretroidi sintetici".
Gli agricoltori sono prigionieri del circolo vizioso dell'indebitamento dovuto al costo elevato della "rivoluzione verde" che li obbligava a utilizzare pesticidi, concimi, pompe per l'irrigazione e sementi ibridi. Nella maggior parte dei casi, il solo mezzo di sfuggire all'indebitamento era di avvelenarsi con i pesticidi che i prestiti sottoscritti avevano permesso di acquistare.
Quest'anno, i suicidi sono continuati con lo scacco delle monocolture in grande scala, che ha dato il colpo di grazia agli agricoltori schiacciati dai debiti dal Punjab al Nord fino al Karnataka al Sud. Dovendo trovare un rimedio rapido, il governo indiano ha seguito il movimento "biotech". Il mercato indiano della biotecnologia è stimato 2,5 miliardi di dollari.

A porte chiuse

Nel 1998, le prime prove di cotone BT campo aperto furono autorizzate dal Review Committee on Genetic Manipulation (RCGM) del Dipartimento indiano di biotecnologia.
Secondo Afsar H. Jafri, coordinatore di programma alla Research Foundation for Science, Technology and Ecology, si tratterebbe di una procedura irregolare. Il comitato che ha autorizzato l'importazione delle sementi nel 1995 poteva solo accordare autorizzazioni per esperimenti genetici limitati, in laboratorio o in serra. L'autorizzazione per la sperimentazione in campo aperto avrebbe dovuto essere concessa dal Genetic Engineering Approval Committee.
La Research Foundation, diretta da Vandana Shiva, nota critica della mondializzazione, ha portato la questione di fronte alla Corte Suprema, mettendo in dubbio la legalità delle prove nei campi.
Ancora prima dell'esame di questa questione da parte della Corte suprema, nel luglio 2000 il governativo Genetic Engineering Approval Committee (GEAC) ha accordato l'autorizzazione a effettuare prove in grande scala. La dottoressa Manju Sharma, segretario del Dipartimento di biotecnologia, ha dichiarato che la decisione era stata presa dopo aver studiato i risultati di prove limitate compiute in campo aperto (che erano state, del resto, molto discusse). Secondo la dottoressa, questi risultati sono "totalmente confidenziali" ma permettono "chiaramente di dedurre che il BT è privo di rischi". A tutt'oggi, nessuno dei dati forniti da Monsanto è stato pubblicato. L'accordo per l'inizio della coltivazione commerciale era imminente l'anno scorso.
Il 18 giugno 2001, in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica, è stata organizzata dal GEAC una discussione aperta. Questa riunione è stata seguita da Greenpeace, da scienziati e da agricoltori. Tutti gli interrogativi sugli aspetti scientifici del cotone Bt sono rimasti senza risposta e non è stata fornita alcuna informazione sugli aspetti sollevati da Greenpeace. Il GEAC ha deciso di prorogare per un anno le prove in campo aperto del cotone Bt prima di prendere una decisione. In un comunicato stampa, il comitato ha segnalato che

le semine erano state fatte in ritardo, in certi casi di tre mesi, con il risultato di comportare una minore utilizzazione di pesticidi, che ha fatto sì che la valutazione della raccolta e dei vantaggi agronomici potrebbero non essere significativi.
Questa volta, le prove sarebbero state condotte sotto il controllo diretto dell'Indian Council Of Agricultural Research (ICAR). Il governo sarebbe, sembra, in possesso di questi risultati (dopo questo rapporto, parrebbe che l'ICAR abbia valutato positivamente le prove, e il governo starebbe per autorizzare l'utilizzazione commerciale del cotone Bt).
Per Monsanto la palla è ora nel campo del governo. "Tutti i dati delle prove sono stati sistematicamente registrati da Mahyco come richiesto e sottoposti alle autorità competenti", ha dichiarato Ranjana Smetacek, direttore degli affari governativi e pubblici di Monsanto. Il segretario del Dipartimento di biotecnologie, la Dr. Sharma, ha rifiutato di rispondere alle domande del CorpWatch India, limitandosi alla seguente dichiarazione: "Se voi parlate di queste amministrazioni governative, immagino che esse siano legate da determinate regole, e che le rispettino".
I risultati del secondo ciclo di prove su larga scala (100 ettari), non sono ancora noti, ma la decisione di commercializzare il cotone Bt è ormai un fatto compiuto. Sempre secondo la Dr. Sharma, i risultati di questo secondo ciclo di prove sul cotone Bt, decisi nel giugno scorso, sarebbero soddisfacenti, come ha dichiarato a Bangalore al giornale "Indian Express", e dipenderebbe ora dal GEAC e dal Ministero dell'ambiente e delle foreste decidere la data della commercializzazione.

Un colpo di spugna

Poco dopo che i gruppi di difesa dell'interesse pubblico avevano messo in causa di fronte alla Corte suprema la fretta del governo nell'accelerare l'approvazione del cotone Bt, la controversia sul cotone ha assunto un aspetto molto interessante. Nel gennaio 2001, una delegazione americana di dieci membri, comprendenti sia giudici che scienziati, ha incontrato il presidente della Corte suprema, A.S. Anand, a New Delhi.
Secondo un reportage del quotidiano "The Hindu", l'oggetto di questa riunione con il presidente era di fare pressioni su di lui e sulla magistratura in favore della biotecnologia. La delegazione era stata organizzata dall'Istituto Einstein per la Scienza, una organizzazione senza fini di lucro situata negli USA. Nella risposta a "The Hindu", il direttore di questo Istituto e della delegazione, Dr. Franklin Zweig, afferma che questa riunione di due ore non aveva affatto per obiettivo quello di influenzare i giudici. Si sarebbe trattato soltanto di "formarli" ai principi fondamentali dell'informazione pubblica in relazione alle corti di giustizia e del sistema giudiziario in generale. La delegazione ha organizzato atelier informativi per i giudici della Corte suprema e delle Alte Corti di giustizia sulla transgenica e sulle misure di sicurezza in materia di ricerca biotecnologica.

Estratto da " The Hindu ", 5 gennaio 2001, New Delhi :

"Chi sa cosa è buono per gli agricoltori?"
Il governo, a quanto sembra, si è già fatto da tempo un'idea su questo argomento. Ha praticamente ignorato le vigorose campagne anti-OGM.
Nel novembre 1998, gli agricoltori di Karnataka hanno completamente bruciato un campo dove il cotone Bt era stato clandestinamente sperimentato da Monsanto-Mahyco. Questa azione diretta, che ha inaugurato la campagna "Operazione brucia Monsanto", ha avuto la totale collaborazione del proprietario del campo, l'agricoltore Basanna Hunsole. Hunsole ha dichiarato che Monsanto gli aveva semplicemente dichiarato che queste sementi avrebbero dovuto dargli buoni risultati, senza dirgli che esse erano geneticamente modificate. Ha aggiunto che il cotone Bt aveva avuto dei pessimi rendimenti in rapporto alle varietà tradizionali da lui piantate nei campi vicini.
Quest'anno il ciclo dei suicidi è continuato, dato che una quantità di cattivi raccolti ha messo definitivamente a terra i piantatori di cotone già superindebitati.
Vijay Jhawandia, dell'organizzazione degli agricoltori del Maharashtra, Shektari Sanghanata, ha appena confermato questo fenomeno. Le visite che egli ha fatto a Wardha, in India Centrale, gli hanno lasciato l'impressione che i rendimenti e la resistenza ai parassiti del cotone Bt siano enormemente sopravvalutati. "Io penso che il cotone Bt abbia fallito a Maharashtra e che una discussione su questo argomento dovrebbe avere luogo - ha dichiarato -. Gli scienziati dovrebbero rispondere alla domanda sul perché il cotone Bt fallisce là dove altre varietà riescono."
Mentre le discussioni si fanno accese, il governo è sempre più criticato per la sua incapacità – o, secondo alcuni, la sua mancanza di volontà - nel controllare l'importazione e la disseminazione degli OGM. Questa inquietudine diventa sempre più seria per l'aumento delle prove degli effetti irreversibili dell'inquinamento biogenico sulle

culture tradizionali o sulle varietà naturali del cotone.
Gene Campaign, un'organizzazione con sede a Delhi, ha iniziato un'azione giudiziaria di fronte all'Alta Corte di Delhi, accusando il governo di negligenza per aver autorizzato la semina del cotone Bt su grande scala. La denuncia, che è stata recepita dalla Corte, esige che gli OGM non siano autorizzati se non dopo lo stabilimento di regole rigorose e una valutazione fatta da un'agenzia indipendente (e non dalla GEAC, controllata dal governo).
A dispetto della sua incapacità riconosciuta, il governo ha promesso di autorizzare quest'anno 20 raccolti geneticamente modificati.

Contatto per questo articolo:
CorpWatch India - Po Box 29344 - San Francisco, CA 94129 USA Tel 415-561-642 ; Fax : 415-561-6493- Site : http://www.corpwatchindia.org
E-mail : India@corpwatch.org
India è un progetto di CorpWatch : " Responsabilizzare le compagnie localmente e globalmente"

Traduzione a cura di Paola Molino

4 - Il secondo turno delle elezioni presidenziali

di Pierre Khalfa

Avviso. Questo articolo è stato scritto su richiesta di diverse reti internazionali al fine di comprendere meglio la nuova situazione politica francese.

Il secondo turno delle elezioni presidenziali ha chiaramente evidenziato il rigetto dell'estrema destra da parte della società francese. Questo risultato però non annulla lo shock del trauma, tanto forte quanto inatteso, costituito dal risultato del primo turno delle elezioni.

Una mobilitazione popolare eccezionale.

Il trauma ha cominciato ad esser superato fin dall'annuncio del risultato del primo turno con le manifestazioni spontanee che sono scoppiate in numerose città della Francia.
Queste manifestazioni, che sono proseguite i giorni successivi, sono state fatte per lo più dalla gioventù studentesca e liceale, che è scesa massicciamente in piazza, con grande stupore di tutti gli opinionisti. Per molti giovani si trattava della prima manifestazione e della prima esperienza politica. Le manifestazioni hanno cambiato il clima politico su due punti fondamentali: hanno permesso di uscire dallo stato di shock, di ricostruire una speranza; ed hanno permesso di mostrare il carattere anormale della situazione, delegittimando la presenza di Le Pen al secondo turno.
Queste manifestazioni massicce della gioventù hanno recitato il ruolo del pungiglione sulle organizzazioni sindacali e sulle associazioni spingendole ad agire. Una prima manifestazione importante, per iniziativa della Lega dei diritti dell'uomo (LDH) e del movimento contro il razzismo, l'antisemitismo e per l'amicizia tra i popoli (MRAP), ed invocata da alcuni sindacati (FO e CFDT erano assenti), Attac ecc..., ha così avuto luogo sabato 27 aprile ed è servita come prova generale per il primo maggio.
In quel giorno, un milione e mezzo di persone sono sfilate in tutta la Francia, di cui 500.000 a Parigi. Questa ondata popolare ha sotterrato la scalata nazionale dell'estrema destra che ha mobilitato circa 20.000 persone. Ricordiamo che queste manifestazioni unitarie e la gravità della situazione non hanno impedito i piccoli calcoli settari: la CFDT, infatti, non ha accettato la presenza dell'Union syndacale Solidaires, che raggruppa tra gli altri i sindacati SUD, ed in una riunione unitaria, aveva posto il suo veto alla presenza di Attac e di altre associazioni nel quadrato di testa della manifestazione parigina del primo maggio; inoltre il servizio d'ordine ha impedito a José Bové d'introdurvisi.
La forza della mobilitazione popolare ha completamente trasformato le condizioni del secondo turno ed ha confermato l'analisi secondo la quale il primo turno non indicava affatto una svolta a destra della società francese. Questa ha sottolineato nelle strade il rigetto dell'estrema destra prima che si arrivasse alle urne. Denunciate dai responsabili della destra (Chirac ha avuto l'intelligenza di salutare, a cose fatte, quella del primo maggio), le manifestazioni, accoppiate con gli appelli più o meno espliciti della maggior parte delle associazioni del movimento sociale a votare Chirac, hanno così ridotto fortemente la legittimità del presidente eletto.

La domanda che ha attraversato il primo dibattito politico in tutte le associazioni, sindacati e partiti di sinistra riguardava il voto al secondo turno. Bisognava fare appelli a votare Chirac? Le prime manifestazioni dei giovani non lasciavano spazio alla minima ambiguità e si appellavano a votare "l'imbroglione piuttosto che il fascista". Dopo dibattiti molto vivaci, la maggioranza delle organizzazioni si era rassegnata a fare appello, in un modo o nell'altro, a votare Chirac. Arlette Laguiller e il

suo partito "lotta operaia" hanno, al contrario, fatto appello all'astensione o al voto bianco, causando un forte rigetto nei giovani.
Alla fine, anche se le energie erano concentrate sulla partecipazione alle manifestazioni, lo shock del primo turno ha prodotto un fenomeno di catarsi politica che ha toccato l'insieme delle reti militanti. Se la direzione del partito socialista ha cercato di dare la responsabilità dello smacco di Jospin alle altre forze di sinistra che avevano presentato dei candidati, riferendosi a coloro che a sinistra avevano criticato gli orientamenti social liberali del governo, questa giustificazione non ha permesso di soffocare l'inizio del dibattito politico sui perché dell'attuale situazione.
Un appello per dei "forum di strada" lanciato da Attac, un certo numero di movimenti sociali e di organizzazioni sindacali faceva appello "alla correttezza degli incontri, delle manifestazioni e dei dibattiti per delegittimare l'estrema destra, per appropriarsi di un terreno solidale e democratico e per costruire delle alternative alle politiche liberali e social liberali". Una prima riunione che riuniva alcune centinaia di persone si è così tenuta a Parigi, il giovedì seguente al primo turno. In un altro tono, alcuni responsabili politici dei Verdi e del PC hanno organizzato il sabato prima del secondo turno una riunione pubblica di dibattito con i responsabili sindacali e associativi che ha raggruppato più di un migliaio di persone.
Il periodo che precede le legislative dovrà vedere il proseguimento di tali iniziative. Attac progetta per esempio di prendere un iniziativa di dibattito e di confronto tra gli attori sociali e i partiti politici affinché si ricavi una lezione da ciò che è accaduto. I firmatari dell'appello per i "forum di strada" vogliono organizzare una serie di riunioni dove saranno esaminate le attuali esigenze sociali.

I risultati del secondo turno.

L'astensione è calata di circa 9 punti tra i due turni di scrutinio passando così a meno del 20%. Dell'abbassamento dell'astensione ha beneficiato essenzialmente Chirac che ha totalizzato l'82% dei suffragi contro il 18% di Le Pen. Si tratta dunque di un calo dell'estrema destra che aveva totalizzato il 20% dei voti al primo turno. Tuttavia Le Pen non ha perso voti. Ha guadagnato infatti quasi 50.000 voti in rapporto alla somma dei suffragi dei due candidati dell'estrema destra al primo turno: quasi 5,5 milioni di persone hanno votato per lui. Il che vuol dire che se l'estrema destra è stata arginata, è comunque ben lontana dall'aver perso un peso politico ed è riuscita a stabilizzarsi su un elettorato più numeroso (1 milione di suffragi) rispetto all'ultima elezione presidenziale.
Il carattere massiccio del voto a Chirac non deve illudere. Non si tratta in alcun caso di una approvazione al suo programma, ma semplicemente del rifiuto di Le Pen: l'elezione di Chirac giocava il ruolo di un referendum contro l'estrema destra. Era d'altronde il paradosso di questa elezione: maggiore sarebbe stato il punteggio di Chirac, meno avrebbe potuto vantarsene. In questa situazione, l'82% che ha ottenuto non lo mette in una situazione particolarmente favorevole ed il suo scarso risultato del primo turno non è cancellato. La sua legittimazione è comunque debole.

E adesso

Chirac ha fatto la scelta di Raffarin, personalità di destra di secondo piano, ritenuto "moderato", come primo ministro, pensando di dare un segno che indichi che tiene conto di ciò che era stato espresso nelle strade e nelle urne. Tuttavia, al di là di questa messa in scena politica, non si vede cosa possa fare la destra se non applicare il suo programma. Così, l'anziano primo ministro Alain Juppé ha indicato, fin da domenica sera, che ci vorrà "più flessibilità per far evolvere la legislazione sociale" e il dossier delle pensioni è stato annunciato come prioritario. Questo significa che la situazione è carica di conflitti sociali, tanto più che le condizioni dell'elezione di Chirac escludono stati di grazia.
Restano incertezze sulla composizione della futura assemblea nazionale - il primo turno delle elezioni sarà il 9 giugno -,anche se è probabile che la destra abbia la maggioranza. Gli analisti prevedono al secondo turno circa 170 elezioni a tre, destra, sinistra, Fronte nazionale: questo rende il risultato incerto e spinge al voto utile per il partito socialista fin dal primo turno.
Per Attac e gli altri movimenti sociali, si tratterà in questo periodo di essere capaci di pesare nel dibattito politico per tentare di imporre la presa di coscienza di alcune esigenze sociali e di indicare la necessità di lottare contro la globalizzazione liberale, condizioni necessarie per attaccare alle radici il male del voto per l'estrema destra.

Pierre Khalfa
attacfr@attac.org

Traduzione a cura di Dario Martelli

5 - Le condizioni dei Talebani imprigionati: come ad Auschwitz

Migliaia di ex-combattenti talebani sono tenuti prigionieri da un alleato USA in Afghanistan in condizioni che ricordano Auschwitz, ha detto ieri un inviato dell'Unione Europea.
Nella prigione di Shebargan, nell'Afghanistan settentrionale, Klaus-Peter Klaiber , l'inviato dell'Unione Europea, si e' trovato faccia a faccia con la realtà della guerra in Afghanistan.
"La gente non ha piu' carne che ricopra le ossa", ha detto Klaiber all'agenzia di stampa Agence France Presse. "Sono trattati come bestie, ammucchiati dentro tende. Non vi potete nemmeno immaginare la cucina. Sembravano fantasmi che mescolavano la zuppa".
Piu' di 2000 ex-combattenti Talebani sono tenuti al campo di Shebargan, la base principale del generale Abdul Rashid Dostum, uno dei piu' potenti signori della guerra in Afghanistan e un importante alleato degli USA nella guerra contro i Talebani.
Le controversie circa i prigionieri affidati al generale Dostum non sono nuove. Nel novembre dell'anno scorso almeno 150 volontari Talebani non afgani tenuti prigionieri dalle forze del generale Dostum furono uccisi quando l'America reagì ad una rivolta in una prigione ordinando attacchi aerei sulla fortezza Qalai Janghi a Mazar-I-Sharif dove i prigionieri erano rinchiusi.
Come i combattenti che morirono a Qalai Janghi, molti dei 2000 uomini tenuti a Shebargan furono catturati alla fine dell'assedio di Kunduz, che e' una delle ultime due roccaforti talebane in Afghanistan. All'Indipendent era stato proibito l'accesso alla prigione di Shebargan il novembre scorso, ma Klaiber ha avuto piu' successo.
Quello che ha trovato e' orribile.
Preoccupazione sono state espresse circa le condizioni di Talebani catturati e tenuti in una base americana di Cuba, ma Guantanamo non e' niente in confronto a Shebargan. Là gli uomini sono nutriti con zuppa leggera, e circa 400 sono così malnutriti che vengono loro fornite razioni d'emergenza dalla Croce Rossa. Alcuni sono tenuti in stanze di solo 1,5 metri quadrati.
I prigionieri di Shebargan sono di etnia Pashtun, che dominarono i Talebani. Ora gli altri gruppi etnici dell'Afghanistan, inclusi gli Uzbeki del generale Dostum, stanno vendicandosi, spesso su civili innocenti, donne e bambini. Gli USA e i loro alleati non hanno fatto niente per fermarli, e continuano a dire che la guerra ha reso la vita degli afgani migliore.
Klaiber ha chiesto ieri un'azione urgente, a quanto pare suggerendo che Hamid Karzai, il primo ministro afgano ad interim, che e' Pashtun, intervenga. Ma l'autorità di Karzai non copre Shebargan, dove e' il generale Dostum che la fa da padrone. Karzai e il governo ad interim governano solo a Kabul, e la' solo grazie alle forze di pace occidentali.
Alcuni dei prigionieri a Shebargan sono pachistani. Potrebbero essere i piu' fortunati: si stanno tenendo colloqui per rimpatriarli. Più di 200 prigionieri pachistani sono volati a casa nel week-end.
Un portavoce del generale Dostum ha detto: "Questo non e' il momento giusto per chiedere fondi per la prigione. Abbiamo bisogno di fondi per le scuole e gli ospedali".Ha suggerito che il generale potrebbe essere disponibile a liberare molti dei prigionieri.
Molti afghani stanno morendo di fame fuori dalle mura della prigione. Questo e' un paese dove la gente mangia erba per sopravvivere, dove la gente e' cosi' povera che vende i propri bambini.
Le promesse di aiuto dell'occidente non si sono materializzate, ora che l'Afghanistan non e' piu' in prima pagina.

da The Independent, UK, 14 maggio 2002

Traduzione di Francesca Cappelli.